



Un crocevia politico e generazionale. Mazziniani, garibaldini, internazionalisti e il XII Congresso operaio del 1871

di *Roberto Carocci*

A Political and Generational Turning Point. Mazzinians, Garibaldians, Internationalists and the XII Workers' Congress of 1871

The article reconstructs the preparation, debate and consequences of the 1871 workers' congress wanted by Giuseppe Mazzini to establish his hegemony over workers' associations but also to contain the outflow of young republicans to the International Workers' Association. The confrontation that developed was substantiated by a generational shift that, between the completion of the Risorgimento and the Paris Commune, facilitated the redefinition of the political cultures of Italian radicalism represented by Mazzinianism, Garibaldianism and the emerging internationalist socialism, in which the new post-Risorgimento democratic generation redefined its own value landscape and ways of commitment.

Keywords: Generational transitions, Post-Risorgimento political cultures, Social question/political question, Italian democracy, First International

Delusioni e speranze

Con il compimento del Risorgimento, l'Italia entrava in via definitiva nella contemporaneità portando con sé, tra continuità e discontinuità, i suoi irrisolti e le sue ambizioni¹. Nell'urto tra vecchio e nuovo, nel movimento democratico e repubblicano si delineò l'urgenza di un rinnovamento delle idee che l'avevano fin lì animato incentrate sul traguardo dell'unificazione la cui realizzazione con la breccia di Porta Pia rischiava di collocarle più

¹ A. Arisi Rota, *Risorgimento. Un viaggio politico e sentimentale*, il Mulino, Bologna 2019, pp. 264-7.

nel passato che nell'avvenire della nazione. Non era solo l'Italia a mutare bensì l'insieme degli assetti europei che con la guerra franco-prussiana si ponevano su strade nuove, con emersioni imprevedute come la Comune di Parigi il cui impatto, o la percezione che se ne ebbe, andò ben al di là della sua breve esperienza².

Tra Roma e Parigi si misuravano aspettative diverse, capaci di riqualificare quel contrasto generazionale che aveva caratterizzato l'epopea risorgimentale³ e che ora riaffiorava nella delusione nutrita dai giovani democratici per come l'Unità si era andata realizzando⁴ ai quali l'insurrezione d'Oltralpe offriva un nuovo panorama valoriale nonché una prospettiva di impegno immediato⁵. Complice il rifiuto opposto da Mazzini alla Comune e all'Associazione internazionale dei lavoratori (AIL) che ne sembrava l'anima e l'erede⁶, la parte più vivace della gioventù repubblicana cominciò a guardare all'ipotesi socialista sollecitata dall'iniziativa di Michail Bakunin il quale proprio a quella gioventù faceva appello affinché si separasse dal Maestro⁷, «l'ultimo gran sacerdote dell'idealismo re-

² Cfr. M. Salvati, *La Comune di Parigi marzo-maggio 1871. Storia e interpretazioni*, Edizioni dell'asino, Roma 2021; C. Levy, *Anarchists and the City. Governance, Revolution and the Imagination*, in F. Ferretti, G. Barrera de la Torre (eds.), *Historical Geographies of Anarchism. Early Critical Geographers and Present-Day Scientific Challenges*, Routledge, New York 2018, pp. 9-13; F. Chabod, *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896*, Laterza, Bari 1962, *passim*.

³ R. Balzani, *I giovani del Quarantotto: profilo di una generazione*, in "Contemporanea", vol. 3, 2000, 3, pp. 403-16; F. Della Peruta, *I «giovani» del Risorgimento*, in A. Varni (a cura di), *Il mondo giovanile in Italia tra Ottocento e Novecento*, il Mulino, Bologna 1998, pp. 41-52.

⁴ C. Pavone, *Aspetti della crisi della democrazia risorgimentale: mazziniani, garibaldini, internazionalisti dopo l'Unità*, in D. Bidussa (a cura di), *Gli uomini e la storia. Partecipazione e disinteresse nella storia d'Italia*, Bollati Boringhieri, Torino 2020, p. 29.

⁵ N. Pernicone, *Italian Anarchism, 1864-1892*, Princeton University Press, Princeton 1993, pp. 35-6; C. Levy, *The Italians and the IWMA*, in F. Bensimon, Q. Deluermoz, J. Moisan (eds.), *"Arise Ye Wretched of the Earth": The First International in a Global Perspective*, Brill, Leiden-Boston 2018, p. 211; T.H. Ravindranathan, *The Paris Commune and the First International in Italy: Republicanism versus Socialism, 1871-1872*, in "The International History Review", 1981, 4; M.G. Meriggi, *La Comune di Parigi e il movimento rivoluzionario e socialista in Italia (1871-1885)*, la Pietra, Milano 1980, pp. 11-104; N. Rosselli, *Mazzini e Bakunin. Dodici anni di movimento operaio in Italia*, Einaudi, Torino 1967, pp. 241-55.

⁶ *Il comune in Francia* apparso su "La Roma del Popolo" il 26 aprile 1871 fu il primo articolo di Mazzini contro la Comune cui seguirono altri, poi raccolti in *Mazzini e l'Internazionale*, La Roma del Popolo, Roma 1871.

⁷ M. Nettelau, *Bakunin e l'Internazionale in Italia dal 1864 al 1872*, Samonà e Savelli, Roma 1970, pp. 207-12.

ligioso, metafisico e politico che sparisce»⁸, che – appunto – considerava appartenere al passato.

Iniziata nel decennio precedente, la crisi della democrazia italiana si rifletteva adesso nella polemica esplosa tra i suoi più noti punti di riferimento, Mazzini e Garibaldi⁹. In una lettera poi resa pubblica a Giuseppe Petroni, direttore della mazziniana “La Roma del Popolo”, Garibaldi aveva difeso la Comune e l’Internazionale insistendo su un dissidio che appariva insanabile: «Mazzini ed io siamo vecchi; di conciliazione tra me e lui non se ne parli, le infallibilità muoiono, ma non si piegano!»¹⁰. L’attrito tra i due andava al di là dello scontro tra personalità e quel *siamo vecchi* sembrava indicare la consapevolezza di appartenere a un mondo che andava esaurendosi, ormai inadeguato a sostenere le inquietudini che attraversavano le nuove generazioni democratiche come quella in camicia rossa che, già l’indomani dell’Unità, i ceti dirigenti avevano posto ai margini della nazione considerandola per via della sua militanza in odore di sovversivismo¹¹.

La questione si era aggravata al ritorno dei garibaldini dalla campagna dei Vosgi all’inizio del 1871, con il restringimento della libertà di spostamento dei reduci e il divieto «assoluto» di partecipare a dimostrazioni pubbliche e di indossare la divisa o un qualsiasi distintivo che richiamasse la loro esperienza oltralpe. La pena prevista era grave anche da un punto di vista morale giacché prevedeva che provati patrioti fossero privati della cittadinanza italiana e trattati come criminali stranieri rei di atti contro lo Stato¹². Non sorprende pertanto che questi giovani

⁸ M. Bakunin, *Risposta d’un internazionale a Giuseppe Mazzini*, Gazzettino Rosa, Milano 1871, p. 6. Il testo fu in parte riprodotto su “Il Diavolo Rosa” (Roma), “Liberté” (Parigi) e “Federación” (Barcellona), P.C. Masini, *Introduzione* a Id. (a cura di), *Scritti editi e inediti di Michele Bakunin*, Quaderno I, Novecento grafico, Bergamo 1960, pp. XIII-XXII.

⁹ G. Spadolini, *I repubblicani dopo l’Unità*, Le Monnier, Firenze 1960, pp. 4-11; R. Zangheri, *Storia del socialismo italiano*, vol. I, *Dalla Rivoluzione francese a Andrea Costa*, Einaudi, Torino 1993, pp. 217-31.

¹⁰ Lettera di G. Garibaldi a G. Petroni, Caprera, 21 ottobre 1871, in G. Garibaldi, *Scritti politici e militari. Ricordi e pensieri inediti*, a cura di D. Ciampoli, E. Voghera editore, Roma 1907, p. 595; poi pubblicata in “La Favilla”, 31 ottobre 1871 e in *Della lettera del Generale Garibaldi a Giuseppe Petroni. Osservazioni di Maurizio Quadrio*, Stab. Artisti Tipografi, Genova 1871.

¹¹ E. Cecchinato, *Camicie rosse. I garibaldini dall’Unità alla Grande guerra*, Laterza, Roma-Bari 2011, pp. 151-2.

¹² Erano previsti fino a dieci anni di reclusione e lavori forzati in base agli artt. 11, 174 e 175 del Codice penale, *Codice penale per gli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, Stamperia reale, Torino sd. [1860], pp. 14, 59; Archivio di Stato di Roma (ASR), Questura, b. 6, f. 26 “Garibaldini reduci dalla Francia”, lettera del prefetto al questore, Roma 23 febbraio 1871.

irrequieti, esperti d'armi e in cerca d'azione vivessero un'ulteriore radicalizzazione che, favorita dall'atteggiamento del Generale e dalla partecipazione di molti di loro alla Comune, li portò piuttosto rapidamente a orientarsi verso l'Internazionale¹³. Bisogna inoltre considerare che, a partire dall'estate, "Il Libero Pensiero" animato da Luigi Stefanoni prese a pubblicare con regolarità gli atti e i documenti dell'AIL diffondendone le idee e offrendo una prospettiva al diffuso malcontento che serpeggiava tra i democratici nei confronti delle concezioni spiritualiste di Mazzini, ottenendo per altro l'apprezzamento dello stesso Bakunin¹⁴.

I giovani repubblicani cominciarono a nutrire priorità diverse da quelle della generazione che li aveva preceduti¹⁵, delineando una rottura che investiva piani politici, sentimentali ed esistenziali intorno ai quali si sarebbero ridefinite le traiettorie del radicalismo italiano. Alcuni dei futuri esponenti internazionalisti avrebbero riferito dell'irreversibilità di quel passaggio di cui furono protagonisti. Osvaldo Gnocchi Viani, già mazziniano e milite nella spedizione dei Vosgi, tratteggiava con toni anche epici l'effetto mobilitante che l'insurrezione parigina ebbe sulla gioventù democratica: «La Comune rompe gli indugi, e le menti e i cuori di giovani ardenti e di operai svegliati si volsero ad essa, e da essa attinsero la luce e il fuoco delle nuove speranze. Il grande avvenimento parigino [...] reclutò subito presso di noi gli animi ansiosi di non interrompere il corso del progresso umano e di allargarne le basi»¹⁶. Non diversamente si esprimeva il garibaldino Celso Ceretti: «un novello spazio di luce rivoluzionaria venne a colpire e a scuotere l'esercito democratico [...]. I più si schierarono sotto questa nuova bandiera [della Comune] per combattere decisamente e radicalmente l'ingiustizia, il privilegio e sotto le sue varie forme, la schiavitù»¹⁷. Insisteva Andrea Costa: «Mazzini e Garibaldi cominciarono a parere invecchiati: Mazzini soprattutto si alienò la parte più calda e generosa della gioventù [...] sul cadavere della Comune [...] s'impegnò la lotta

¹³ E. Acciai, *La prima generazione degli internazionalisti italiani: tra garibaldinismo e rivoluzione*, in Id. (a cura di), *Anarchismo e volontariato in armi. Biografie e traiettorie di combattenti transnazionali*, Viella, Roma 2021, pp. 34-7.

¹⁴ Cfr. E. Papadia, *Luigi Stefanoni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 94, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2019.

¹⁵ Ravindranathan, *The Paris Commune and the First International in Italy*, cit., p. 487.

¹⁶ O. Gnocchi Viani, *Ricordi di un internazionalista*, a cura di L. Briguglio, Antoniana, Padova 1974, p. 141; cfr. G. Angelini, *Il socialismo del lavoro. Osvaldo Gnocchi Viani tra mazzinianesimo e istanze libertarie*, FrancoAngeli, Milano 1986, p. 61.

¹⁷ Cit. in Acciai, *La prima generazione degli internazionalisti italiani*, cit., pp. 41-2.

fra lo spirito vecchio ed il nuovo»¹⁸. Errico Malatesta, anch'egli proveniente dal movimento repubblicano, segnalava quanto «la migliore gioventù italiana» fosse «agitata e scontenta» e, pur continuando ad ammirare Mazzini e Garibaldi, «trovava sempre più difficile il seguirli» fino a quando la Comune «mise la febbre addosso a tutta la gioventù politicamente attiva»¹⁹. Così avrebbe a sua volta riferito Carlo Cafiero:

Noi non possiamo pensare a quei giorni senza sentirci in certo modo commossi [...] fu veramente una *rivoluzione* quella, che avvenne allora dentro di noi: si sentiva che la Repubblica mazziniana non era un organamento, che potesse soddisfare i bisogni del secolo; si tentava, si domandava, si cercava. Quando il Comune di Parigi, finalmente, ci porse occasione di studiare fenomeni nuovi e fu come un principio della nuova via per la quale doveva[m]o metterci. Ciò che era stato fin allora *presentimento* in noi (parlo di *noi*, generazione cresciuta dopo la costituzione del Regno d'Italia) divenne *idea* – idea, se voi volete rudimentale, ma tale. [...] Così che a partire dalla negazione dell'*autorità divina* (il grande fondamento della teoria mazziniana) si venne necessariamente e per gradi alla negazione dell'*autorità umana*, cioè alla *anarchia*²⁰.

Mazzini era consapevole delle tensioni che allignavano tra la gioventù del suo partito e quanto questa stesse sfuggendogli di mano in favore dell'Internazionale che, non a torto, considerava negatrice di Dio, della patria e della proprietà, quegli stessi principi intorno ai quali ruotava il suo impianto teoretico. Ciò che la Comune aveva innescato rischiava di avere conseguenze disgregative sull'insieme del movimento democratico motivo per il quale, nell'estate del 1871, propose la convocazione di un congresso generale dell'associazionismo operaio nel tentativo di stabilirvi una sua prerogativa nonché sottrarre le giovani forze democratiche alla seduzione internazionalista. L'incontro si sarebbe svolto a Roma, che nella cultura democratica rivestiva un non rinunciabile valore simbolico, da cui «ricevere la consacrazione» del nuovo corso repubblicano²¹. Mazzini si

¹⁸ A. Costa, *Bagliori di socialismo. Ricordi storici*, Marabini, Firenze 1901, p. 11; cfr. C. De Maria, *Andrea Costa e l'Italia liberale. Società, politica e istituzioni tra dimensione locale ed europea*, Bononia University Press, Bologna 2021, pp. 37-62.

¹⁹ E. Malatesta, *Prefazione* a Nattalu, *Bakunin e l'Internazionale in Italia*, cit., pp. XX-I; cfr. M. Toda, *Errico Malatesta da Mazzini a Bakunin. La sua formazione giovanile nell'ambiente napoletano 1868-1873*, Guida, Napoli 1988, pp. 45-55; G. Berti, *Errico Malatesta e l'anarchismo italiano e internazionalista 1872-1932*, FrancoAngeli, Milano 2003, pp. 11-6.

²⁰ [C. Cafiero], *Il socialismo in Italia*, in "La Plebe", 15 gennaio 1876 (corsivi nell'originale); cfr. P.C. Masini, *Cafiero*, Rizzoli, Milano 1986, pp. 25-7.

²¹ G. Mazzini, *Agli operai italiani*, in "La Roma del Popolo", 13 luglio 1871.

apprestava così a condurre quella che sarebbe stata la sua ultima battaglia e cioè ristabilire i principi lungamente professati di fronte alle nuove prospettive di emancipazione sociale che si andavano profilando:

La mia guerra al materialismo e al[1]' *Internazionale* ha suscitato un incendio nel Partito. I giovani [...] [sono] fuor di sé dalla rabbia. Bakunin ha pubblicato un opuscolo contro di me [...]. È una disputa molto triste, ma doveva scoppiare e non mi dispiace di averla iniziata. Spero ora di essere riuscito nel disegno di un Congresso operaio a Roma [...]. Tendo a stabilire una direzione centrale per tutte le società operaie italiane, a una separazione ufficiale dall' *Internazionale*²².

E insisteva:

sono al lavoro per due cose: conquistare alle mie idee gran parte della classe media moderata, e salvare le classi lavoratrici dall' *Internazionale* [...] organizzando tutte le loro Società in una sola con un programma indipendente, separato. Tutti i giovani materialisti si preparano e conducono una disperata opposizione contro di me [...]. Il congresso si terrà [...] e là si deciderà se rimangono legati a me o ad altri²³.

La sfida era aperta, la posta in gioco alta.

Composizioni e scomposizioni

Dell'organizzazione del congresso si fece carico, tramite un'apposita Commissione permanente nominata nel 1868, la Consociazione operaia genovese, uno dei pochi organismi operai d'ispirazione mazziniana che conservava una certa vivacità²⁴. In agosto, rispondendo a un appello del Circolo popolare romano sollecitato in tutta evidenza da Mazzini, la Commissione convocò per l'autunno, a Roma, il XII Congresso operaio italiano, stabilendo i criteri di adesione e altri aspetti pratici²⁵.

²² Lettera di G. Mazzini a E. Ashurst Venturi, Pisa, 29 agosto 1871, in *Scritti editi e inediti di Giuseppe Mazzini (SET)*, vol. XCI, *Epistolario*, vol. LVIII, Cooperativa tipografico-editrice Galeati, Imola 1941, pp. 166-7 (corsivi nell'originale).

²³ Lettera di G. Mazzini a C. Ashurst Stansfeld, Pisa 13 settembre 1871, ivi, pp. 202-4 (corsivo nell'originale).

²⁴ G. Manacorda, *Il movimento operaio italiano attraverso i suoi congressi. Dalle origini alla formazione del Partito socialista (1853-1892)*, Editori Riuniti, Roma 1971, pp. 94-5.

²⁵ Le associazioni con meno di 500 soci avrebbero potuto inviare due delegati, quattro quelle da 500 a 3000 e sei quelle con un numero maggiore. Le compagnie di navigazione Florio, Rubattino e l'Anonima italiana avevano accordato il 50% di sconto per i delegati, altri accordi erano stati presi con le ferrovie, Commissione permanente delle società

Il primo effetto dell'ufficializzazione dell'iniziativa fu quello di produrre una polarizzazione tra le associazioni operaie con l'allontanamento di quelle di ispirazione moderata e liberale che rifiutavano di occuparsi di questioni politiche, come era invece nelle pretese dei democratici, considerandole già risolte dal quadro istituzionale. Il 20 settembre, la Società operaia napoletana ribadì che i congressi non avrebbero dovuto «dibattere questioni inutili ed estranee [al loro] scopo» bensì «il modo di migliorare le condizioni degli operai, senza che gli interessi del paese ne venissero scossi, o che le altre classi sociali ne avessero [...] danno»²⁶. Una settimana più tardi, la Società operaia romana (SOR), guidata da Onorato Caetani duca di Sermoneta, chiese spiegazioni alla Commissione permanente circa l'organizzazione del congresso temendo che una convocazione di parte avrebbe potuto distrarre l'associazionismo economico dai suoi scopi e generare «divisione e malaccordo» rompendo quel «vincolo di fratellanza ed [...] omogeneità di vedute»²⁷ che pur tra crescenti contrasti aveva fino a quel momento garantito un certo grado di unitarietà. Alla SOR rispose Gnocchi Viani per conto della Commissione permanente di cui faceva parte, invitandola a mantenere la «fratellvole corrispondenza» e a partecipare all'organizzazione del congresso, allegando però una circolare che stabiliva i quesiti già accettati alla discussione e il primo novembre quale data di inizio dell'assise. Prendendo atto che non vi erano ulteriori margini di intervento, la Società romana non poté far altro che rifiutare l'invito e denunciò come «assai pericoloso» lo «scopo eminentemente politico» che l'iniziativa sottendeva promuovendo a sua volta un nuovo congresso operaio che si sarebbe svolto anch'esso nella capitale²⁸.

Si consumava così una corposa e difficile scissione nell'associazionismo operaio italiano cui si sovrappose un complicato confronto all'interno del movimento democratico già scosso dal conflitto sorto tra Mazzini e Garibaldi e che ora rischiava di risolversi in una contrapposizione più larga.

operaie ed istituzioni popolari della Liguria, *Alle Associazioni operaie d'Italia*, Genova 14 agosto 1871, in "La Roma del Popolo", 24 agosto 1871; Circolo popolare centrale, *Alla Commissione permanente delle associazioni operaie*, Roma 7 agosto 1871, in "La Roma del Popolo", 10 agosto 1871.

²⁶ Archivio Centrale dello Stato (ACS), Archivi di partiti, sindacati, movimenti, associazioni e comitati, fondo "Congresso operaio in Roma (1872)", b. 5, f. 12, sf. 1/1, circolare della Società operaia di Napoli alle Società operaie del Regno, Napoli 20 settembre 1871.

²⁷ Ivi, sf. 2/2, circolare della Società operaia romana alle Società operaie del Regno, Roma 21 ottobre 1871.

²⁸ Ivi, b. 1, f. 1, sf. 1/69, lettera di O. Gnocchi Viani alla Società operaia romana, Roma 13 ottobre 1871 e circolare della Società operaia romana alle Società operaie del Regno, Roma 21 ottobre 1871.

All'inizio di settembre, una parte degli aderenti al Circolo popolare romano, per lo più facenti riferimento a Garibaldi, proposero di aderire all'Internazionale per poi abbandonare il Circolo e dare vita a un raggruppamento indipendente che cominciò a intendersi con i reduci della campagna dei Vosgi²⁹. Il dissidio romano si inseriva all'interno dell'iniziativa presa dall'Associazione repubblicana anticattolica di Mirandola animata da Celso Ceretti, la Società dei reduci delle patrie battaglie di Verona e la Giovane democrazia di Mantova (tutte d'impronta garibaldina, con quest'ultima in contatto con Marx e aderente al Fascio operaio di Bologna già sezione dell'AIL), che avevano fatto appello per un congresso alternativo a quello mazziniano. L'incontro, cui aderirono una quindicina di associazioni, era finalizzato a dare vita a una costituente democratica e si sarebbe svolto anch'esso il primo novembre a Roma dove Ricciotti Garibaldi, che aveva per altro dichiarato le sue simpatie per l'Internazionale, pareva essere al lavoro su indicazione del padre³⁰.

La concomitanza di data e di luogo presupponeva una volontà di rottura e, per come si stavano muovendo le cose, era facile prevedere che l'iniziativa garibaldina avrebbe avuto l'effetto di instradare gli ambienti più irrequieti della gioventù repubblicana verso l'AIL. Ne era convinto Giovanni Lanza il quale, nelle sue funzioni di ministro dell'Interno, temeva che l'area che faceva riferimento al Generale fosse intenzionata a fare «in modo che la giovane democrazia italiana si stacc[asse] completamente da Mazzini, per unirsi all'Internazionale»³¹. Mazzini non era di avviso diverso; in un lungo articolo apparso su «La Roma del Popolo» indicava come «inopportuno e pericoloso» il congresso promosso dai garibaldini che, per come era inteso dai suoi «giovani» proponenti, rischiava di scindere il mondo repubblicano e aprire la strada all'Internazionale «perché un Russo – argomentava – avrà forse trascinato un mezzo centinaio di giovani bollenti» affascinati dalla «facile scienza [...] di due Tedeschi»³². Pur muovendo da punti di osservazione differenti, quanto colto da Lanza e Mazzini non era così lontano dalle intenzioni di

²⁹ ASR, Gabinetto di Prefettura, b. 17, f. 642 «Congresso operaio», lettera riservata del prefetto al ministro dell'Interno, Roma 11 settembre 1871.

³⁰ Ivi, lettere riservate del ministro dell'Interno al prefetto, Roma 20 e 28 settembre 1871; Ivi, f. 613 «Ricciotti Garibaldi e Menotti Garibaldi», lettera riservata del questore al prefetto, Roma 13 ottobre 1871; Sui rapporti della Giovane democrazia di Mantova e Marx cfr. lettera di G. Finelli a K. Marx, Mantova 28 ottobre 1871, in G. Del Bo (a cura di), *La corrispondenza di Marx e Engels con italiani, 1848-1895*, Feltrinelli, Milano 1964, p. 55.

³¹ ASR, Gabinetto di Prefettura, b. 17, f. 642 «Congresso operaio», lettera riservata del ministro dell'Interno al prefetto, Roma 5 ottobre 1871.

³² G. Mazzini, *Congresso democratico*, in «La Roma del Popolo», 5 ottobre 1871.

Garibaldi il quale aveva in animo di riunire nella costituente democratica repubblicani, liberi pensatori e internazionalisti quali «membri della stessa famiglia»³³. Tuttavia, il Generale dovè ritornare sulle sue decisioni e, alla fine di ottobre, su suggerimento di Luigi Castellazzo, anch'egli di simpatie internazionaliste, indicò a Ceretti di sospendere l'iniziativa³⁴ anche perché le adesioni erano poche e si era registrata qualche defezione, significativa quella della Società dei reduci di Verona che nel mentre aveva aderito al congresso mazziniano³⁵.

Se pure sottoposto a molteplici sollecitazioni, la preparazione del XII congresso procedeva avvalendosi dell'arrivo a Roma di alcuni emissari mazziniani, tra cui Gnocchi Viani, provenienti da Genova, Bologna e la Lombardia, coordinati in città da Petroni³⁶. Alla vigilia, Mazzini inviò un messaggio alle società operaie indicando le finalità dell'incontro e cioè ratificare l'*Atto di fratellanza* (poi nominato *Patto*) approvato al precedente congresso di Napoli del 1864³⁷, costituire una direzione nazionale dell'associazionismo operaio con sede a Roma e licenziare un periodico di riferimento, nel tentativo esplicito di preservare la gioventù repubblicana da

vaste e male ordinate Società Straniere – il riferimento è all'Internazionale – che cominciano dal parlarvi di libertà per concludere inevitabilmente nell'anarchia [...]. Una selvaggia irruzione, non dirò di dottrine, ma d'arbitrarie irrazionali negazioni di demagoghi russi, tedeschi, francesi è venuta ad annunziare che, per esser felice, l'Umanità deve vivere senza Dio, senza Patria, senza proprietà [...]; e pei più logici e arditi senza santità *collettiva* di famiglia, all'ombra [...] di ogni Comune; e quelle negazioni hanno trovato, tra per insana vaghezza di novità per fascino esercitato dalla forza spiegata da quei settari di Parigi, un'eco in una minoranza dei nostri giovani [...] non tendete a distribuzioni di ricchezza [...] altrui, a liquidazioni sociali, a confische di proprietà, ma chiedete educazione per voi e i vostri figli³⁸.

³³ Lettera di G. Garibaldi a C. Ceretti, Caprera 7 ottobre 1871, in Garibaldi, *Scritti politici e militari*, cit., p. 588.

³⁴ Lettera di G. Garibaldi a L. Castellazzo, Caprera 21 ottobre 1871, ivi, p. 597, poi pubblicata in "La Favilla", 1 novembre 1871. *Congresso democratico [lettera di L. Castellazzo a G. Garibaldi, Firenze 18 Ottobre 1871]*, in "La Favilla", 24 ottobre 1871.

³⁵ ASR, Gabinetto di Prefettura, b. 17, f. 642 "Congresso operaio", lettera riservata del ministro dell'Interno al prefetto, Roma 9 ottobre 1871.

³⁶ Ivi, lettera riservata del prefetto al ministro dell'Interno, Roma 11 settembre 1871.

³⁷ Cfr. Manacorda, *Il movimento operaio italiano attraverso i suoi congressi*, cit., pp. 91-3; B. Di Porto, F. Cecchini, *Storia del Patto di fratellanza. Movimento operaio e democrazia repubblicana 1860-1893*, Edizioni della Voce, Roma sd.

³⁸ G. Mazzini, *Ai rappresentanti gli artigiani nel congresso di Roma*, in "La Roma del Popolo", 12 ottobre 1871.

Mazzini annunciava inoltre che non avrebbe partecipato al congresso ritenendo la sua presenza fin troppo ingombrante, ne avrebbe però controllato lo svolgimento tramite alcuni suoi uomini di fiducia per i quali si era adoperato affinché venissero delegati dalle società operaie³⁹. Sintomatico delle preoccupazioni che lo animavano è il fatto che egli non fornisse solo un orientamento programmatico ma entrasse nel dettaglio delle decisioni da prendere e degli atteggiamenti da assumere. Nelle sue ultime disposizioni aveva infatti indicato di fare riferimento al milanese Giuseppe Marcora, cui aveva affidato l'ordine del giorno da presentare al congresso, di non accettare delegati di associazioni che non fossero prettamente operaie e di riservare l'espressione delle simpatie repubblicane solo alla fine dell'incontro nonché di omaggiare la città di Roma con un brindisi collettivo⁴⁰.

Il congresso iniziò, come previsto, il primo novembre al Padiglione Flora⁴¹, situato poco fuori Porta del Popolo vicino allo stabilimento Vespignani, solitamente utilizzato per le serate danzanti. Le associazioni operaie aderenti, solo una sessantina alla vigilia, erano più di cento per arrivare subito dopo a 135, il numero più alto mai registrato fino a quel momento nei congressi operai, superando le 116 società che avevano partecipato al quello di Firenze del 1861. I delegati erano in tutto un centinaio, sebbene nella prima giornata si fossero presentati solo in 51 per poi aumentare a non più di 76⁴².

Nonostante le aspettative dei mazziniani, la popolazione romana rimase estranea all'evento. Quanto riferito dal periodico democratico mantovano "La Favilla" di un Flora «riboccante di popolo»⁴³ era privo di fondamento. Il pubblico era in realtà assai scarso, assenza che la stampa

³⁹ Tra i suoi emissari, Mazzini aveva indicato Aurelio Saffi, Federico Campanella, Adriano Lemmi, Giuseppe Marcora e Giuseppe Castiglioni, lettere di G. Mazzini a A. Saffi e a F. Dagnino, entrambe Lugano ottobre 1871, in *SEI*, cit., pp. 227, 247-9.

⁴⁰ G. Mazzini, *Avvertenze per il Congresso delle Società Operaie in Roma*, Lugano ottobre 1871, ivi, pp. 256-7.

⁴¹ Inizialmente, il Circolo popolare romano aveva offerto la sua sala; Ernesto Nathan, presente anch'egli al congresso, avrebbe preferito una birreria per garantire un maggiore successo ma ve ne erano solo due adatte allo scopo: «una centrale con cattiva birra; un'altra con birra buona ma lontana» e anche questa opzione fu abbandonata, lettera di G. Mazzini a F. Dagnino, Lugano settembre 1871, ivi, p. 226.

⁴² ASR, Gabinetto di Prefettura, b. 17, f. 642 "Congresso operaio", lettera del prefetto al ministro dell'Interno, Roma 26 ottobre 1871 e lettere del questore al prefetto, Roma 1 e 6 novembre 1871; *Congresso operaio*, in "La Roma del Popolo", 16 novembre 1871; *Di qua e di là*, in "Fanfulla", 3 novembre 1871.

⁴³ *Il congresso operaio italiano in Roma, 1° novembre 1871*, in "La Favilla", 4 novembre 1871.

moderata non mancò di rimarcare attribuendola al carattere tutto politico dell'incontro⁴⁴. Il liberale "Il Diritto" ascriveva invece la poca partecipazione alla campagna denigratoria con la quale alcuni giornali avevano anticipato il congresso, descrivendolo come un raduno «di petrolieri, una ridda tempestosa di comunisti, una terribile minaccia contro la proprietà [e] l'ordine pubblico»⁴⁵. Dal canto suo il governo ne aveva seguito l'organizzazione fin da settembre, nel timore che i repubblicani potessero cogliere l'occasione per un colpo di mano o per avviare una propria agitazione nella capitale. Non ritenendo opportuno né legalmente possibile vietarlo senza contravvenire le garanzie statutarie, Lanza indicò di utilizzare «mezzi indiretti», come ostacolare le agevolazioni fornite ai delegati dalle società dei trasporti marittime e ferroviarie, in modo che l'incontro riuscisse «meno numeroso [...] e quindi meno importante e pericoloso». I prefetti furono invece sollecitati a intervenire presso le associazioni operaie affinché inviassero rappresentanti di idee moderate e meno inclini alla politica, mentre al prefetto di Roma fu richiesto di organizzare un energico servizio di sorveglianza capace di intervenire qualora necessario. A tal fine, venne predisposta una compagnia di agenti a cavallo e un servizio di sorveglianza in borghese con un controllo *ad personam* sui delegati ritenuti più pericolosi, come l'internazionalista Guglielmo De Montel della Fratellanza artigiana di Livorno. A sua volta, la Questura diede disposizioni all'ispettore Luigi Bartoli di seguire da vicino lo svolgimento del congresso e di intervenire o addirittura impedirlo nel caso fossero stati affermati concetti contrari alle «leggi fondamentali dello Stato, la famiglia, la proprietà»⁴⁶.

L'atteggiamento governativo sollevò una pur marginale apprensione nella stampa liberale che, nella prospettiva di disinnescare una possibile radicalizzazione operaia che avrebbe potuto sfociare nei «terribili cataclismi sociali di cui se n'ebbe un doloroso esempio a Parigi», riteneva più utile che la questione sociale venisse affrontata e discussa apertamente anziché contenerla e censurarla⁴⁷. Erano però voci isolate; i giornali preferirono non dare granché spazio all'evento mentre una maggiore attenzione

⁴⁴ *Cronaca di Roma*, in "L'Opinione", 2 novembre 1871; *La conventicola di Roma*, in "Gazzetta Piemontese", 8 novembre 1871.

⁴⁵ *Cronaca di Roma*, in "Il Diritto", 2-3 novembre 1871.

⁴⁶ ASR, Gabinetto di Prefettura, b. 17, f. 642 "Congresso operajo", lettere riservate del ministro dell'Interno al prefetto, Roma 7 settembre e 22 ottobre 1871; lettere del prefetto al ministro dell'Interno, Roma 31 ottobre, 3 novembre 1871 e lettera riservata del questore al prefetto, Roma 1 novembre 1871.

⁴⁷ *Cronaca di Roma*, in "Il Diritto", 2-3 novembre 1871.

la dedicò la stampa estera, almeno nel caso del “The Daily News” che ne riferì in un lungo articolo in cui, pur con una serie di imprecisioni, coglieva alcune questioni come il fatto che il congresso avrebbe potuto agevolare, come in effetti avvenne, la diffusione in Italia delle idee socialiste ma anche il pericolo che derivava dalla sua concomitanza con i preparativi per l’inaugurazione del Parlamento nella nuova capitale del Regno⁴⁸.

Le ombre di Mazzini

Già nella prima giornata, il proposito di Mazzini di orientare il congresso tramite i suoi emissari cominciò a complicarsi. Alla presidenza fu eletto Petroni, nomina che Mazzini aveva previsto ma non auspicato ritenendolo dal carattere fin troppo «irritabile» e preferendogli Saffi il quale, però, non si recò a Roma così come non parteciparono altri uomini a lui vicini come Campanella e Lemmi. Un’altra questione riguardava la durata dei lavori che Mazzini avrebbe preferito di non più di tre o quattro giorni, anziché sette come sarebbe stato, così da evitare di lasciare spazio a discussioni che avrebbero potuto distrarne le finalità. Anche la composizione sociale dell’incontro non rispecchiava quanto sperato da Mazzini che avrebbe voluto una maggioranza di lavoratori manuali espressione delle associazioni economiche e non di quelle politiche che furono invece accolte; buona parte dei delegati apparteneva infatti alle libere professioni, molti gli avvocati, con una quota minore comunque significativa di piccoli artigiani e operai⁴⁹.

Un ulteriore imprevisto fu l’intervento inatteso degli internazionalisti Carlo Cafiero e Alberto Tucci inviati rispettivamente dalle sezioni dell’AIL di Girgenti e di Napoli. Una presenza quantitativamente trascurabile – ma come vedremo non meno rilevante – nonostante nelle settimane precedenti Cafiero avesse fatto appello agli internazionalisti affinché intervenissero al congresso, ma l’invito aveva sortito ben pochi effetti e in molti, non condividendo l’iniziativa mazziniana, avevano preferito non aderirvi. D’altronde l’Internazionale in Italia era ancora poca

⁴⁸ *The Working Men’s Congress in Rome*, in “The Daily News”, 2 novembre 1871.

⁴⁹ Lettere di G. Mazzini ad A. Saffi, Lugano ottobre 1871 e a F. Dagnino, Pisa settembre 1871, in *SEI*, cit., pp. 227 e 196; ASR, Gabinetto di Prefettura, b. 17, f. 642 “Congresso operajo”, lettera del questore al prefetto, Roma 1 novembre 1871. Per una ricognizione sull’appartenenza professionale dei delegati, per quanto parziali, si vedano la rubrica *Congresso operaio*, in “La Roma del Popolo”, 21, 28 settembre e 2 ottobre 1871 e le statistiche delle autorità *Adesioni al congresso operajo in Roma*, in ASR, Gabinetto di Prefettura, b. 17, f. 642 “Congresso operajo”.

e disordinata cosa e la presenza socialista si limitò ai due delegati appena citati, il già menzionato De Montel di Livorno e Giuseppe Beghelli della Lega operaia di Torino⁵⁰.

Poco dopo il loro arrivo, Cafiero e Tucci distribuirono un lungo indirizzo *Agli operai delegati al congresso di Roma*, che non era altro che la versione riadattata di un recente scritto antimazziniano di Bakunin, la *Circolare agli amici d'Italia*, con il quale rivolgendosi «alla gioventù italiana, ai ribelli del libero pensiero, ai veri rivoluzionarii, agli atei, ai socialisti», denunciavano il tentativo di Mazzini di voler imporre la sua personale «dittatura» all'associazionismo operaio al fine di bloccare le «idee e aspirazioni novelle» scaturite dalla Comune di Parigi⁵¹. Quale sia stato l'impatto del documento bakuniano sui delegati è difficile saperlo. Anche la pubblica sicurezza ne registrò la diffusione ma, come lamentato da Lanza, non si preoccupò di riferire circa le reazioni che suscitò; dal canto suo la presidenza del congresso non poté far altro che accettare Cafiero e Tucci quali delegati delle rispettive associazioni, sebbene quella napoletana fosse di fatto clandestina per via dello scioglimento governativo avvenuto pochi mesi prima⁵². Ciò che è certo è che l'Internazionale si presentava per la prima volta in un momento ufficiale dell'associazionismo operaio e lo faceva con l'esplicito intento di contestare l'impostazione che Mazzini aveva voluto dare al congresso. È facile presumere che la distribuzione del documento abbia suscitato sorpresa e apprensione tra i repubblicani, considerando che alla vigilia i delegati tra cui Marcora si erano riuniti nella sede del Circolo popolare stabilendo i loro scopi: fare accettare le dottrine di Mazzini con l'esclusione della questione religiosa che fin troppi distinguo aveva generato tra le fila democratiche e, non prevedendone

⁵⁰ Lettera di C. Cafiero a F. Engels, Napoli 18 ottobre 1871, in *La corrispondenza di Marx e Engels*, cit., p. 53. Beghelli aveva accettato la delega della sua associazione avvertendo però che, in quanto internazionalista, si sarebbe posto in opposizione pregiudiziale nei confronti del congresso, *Centro di Torino*, in "La Favilla", 1 novembre 1871. Sulla non partecipazione delle sezioni internazionaliste, *Notizie politiche*, in "La Favilla", 5 novembre 1871.

⁵¹ *Agli operai delegati al congresso di Roma* era firmato «Un gruppo di internazionalisti», in ASR, Gabinetto di Prefettura, b. 17, f. 642 "Congresso operaio"; la *Circolare* di Bakunin era del 18-19 ottobre 1871, ora in M. Bakunin, *Circolare agli amici d'Italia*, Robin, Novara 2013.

⁵² ASR, Gabinetto di Prefettura, b. 17, f. 642 "Congresso operaio", lettera del questore al prefetto, Roma 1 novembre 1871 e lettera riservatissima del ministro dell'Interno al prefetto, Roma 7 novembre 1871; *Resoconto del XII congresso operaio*, pubbl. straor. de "La Roma del Popolo", 3 novembre 1871; A. Tucci, C. Cafiero, *Resoconto del Congresso Operaio di Roma alle Sezioni di Napoli e di Girgenti dell'Associazione Internazionale degli Operai*, in *La corrispondenza di Marx ed Engels*, cit., p. 81.

la presenza, escludere ogni discussione riguardante l'Internazionale così da evitare di sollecitare possibili simpatie nei suoi confronti⁵³.

Disbrigate le pratiche amministrative, il congresso si avviò con una certa fatica. Il discorso inaugurale di Petroni fu ritenuto fin troppo modesto e aspramente criticato per non aver dato il giusto rilievo al fatto che l'assise si svolgesse nella Roma finalmente italiana. Il delegato ligure Lorenzo Conte – per altro invisibile a Mazzini⁵⁴ – propose una mozione, approvata non senza polemica, volta a riacciare le relazioni con le associazioni moderate la cui defezione rischiava di compromettere la legittimità dell'incontro. Marcora, nominato alla vicepresidenza insieme al deputato Mauro Macchi vicino alla scuola federalista di Cattaneo e Ferrari nonché al socialismo pisaciano, diede seguito al mandato ricevuto presentando l'ordine del giorno consegnatogli da Mazzini che prevedeva: l'approvazione del *Patto di fratellanza* adottato a Napoli nel 1864, la nomina di una Commissione direttiva nazionale con sede a Roma composta da cinque membri, un Consiglio formato da 25 esponenti delle associazioni operaie e la fondazione di un giornale settimanale. Nel suo intervento, ribadì inoltre il tradizionale approccio mazziniano alla questione sociale, volto cioè all'«associazione tra il capitale e il lavoro» e la sua subordinazione alla dimensione politica⁵⁵.

Seguì una complicata e caotica discussione tanto che la presidenza dovette sospendere la seduta. A motivare una tale agitazione era stata la richiesta promossa da alcuni esponenti mazziniani di aggiornare il *Patto* del 1864 inserendo un'interpretazione estensiva del concetto di *società operaie*, includendo cioè anche quelle non strettamente economiche bensì politiche ma comunque dedite al miglioramento delle condizioni del lavoro. La proposta presentava un doppio problema: da una parte implicava il riferimento ad associazioni non prettamente composte da lavoratori manuali, dall'altra rimandava al rapporto esistente tra la *questione sociale* e la *questione politica* sul quale si misuravano sensibilità e prospettive diverse. Tucci prese la parola facendo leva sulle divergenze che andavano emergendo tra i mazziniani che in parte corrispondevano alla loro dislo-

⁵³ Notizia riferita dal "Cicerucchio" di Roma, diretto dal garibaldino di simpatie internazionaliste Giuseppe Luciani, giornalista de "La Capitale" e vicino a Ricciotti Garibaldi, *Notizie politiche*, in "La Favilla", 5 novembre 1871.

⁵⁴ Cfr. *SEI*, cit., p. 248.

⁵⁵ *Resoconto del XII congresso operajo*, cit., 3 novembre 1871; ASR, Gabinetto di Prefettura, b. 17, f. 642 "Congresso operajo", lettera del questore al prefetto, Roma 2 novembre 1871. Su Macchi, F. Conti, *Mauro Macchi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 67, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2006.

cazione territoriale (in particolare tra i delegati liguri e quelli romagnoli) ma che riguardavano anche il tradizionale confronto tra l'opzione centralista e quella federalista⁵⁶ su cui non a caso raccolse il sostegno di Macchi.

Ripresa la discussione il giorno seguente, una parte dei delegati insistette sul primato della dimensione politica su quella sociale nella convinzione che il miglioramento delle condizioni del lavoro fosse possibile solo in forza di una trasformazione istituzionale in senso repubblicano. Lodovico Marini di Faenza, sostenuto da alcuni delegati liguri tra cui Conte, ritenendo insufficiente la mera subordinazione della seconda alla prima propose che le associazioni aderenti al *Patto* avrebbero dovuto esplicitare il loro carattere politico e la loro affiliazione repubblicana, «Mazzini stesso – insistette – non può essere indifferente dinnanzi a Società operaie che pensano al solo pane». Quella di Marini era però una semplificazione e non teneva conto dei necessari accomodamenti al contesto cui altri, come Marcora e Petroni, stavano faticosamente lavorando nel tentativo di stabilire sì un'egemonia mazziniana ma senza provocare ulteriori motivi di scissione. Pur non accettata, in particolare per gli interventi di Macchi e del bolognese Francesco Pais, quest'ultimo a metà strada tra Mazzini e Garibaldi, la proposta ebbe in ogni caso l'effetto di accentuare le incrinature che andavano emergendo⁵⁷.

Intervento poco opportuno quello di Marini anche perché il congresso tendeva a catalizzare le attenzioni del mondo operaio. La sera stessa, il 2 novembre, duecento lavoratori romani si riunirono in assemblea e, dichiarandosi «solidali con i nostri fratelli italiani e del mondo», aderirono al congresso indicando come propri rappresentanti Salvatore Battaglia e Cesare Sterbini, appartenenti all'ala più radicale del movimento repubblicano⁵⁸. Di quella assemblea se ne seppe in realtà poco. La stampa conservatrice come il romano "Fanfulla" cercò di screditare la notizia riducendola a un incontro di poche decine di persone ma l'indeterminatezza delle fonti cui attingeva e la variabilità delle informazioni che riferiva le rendeva poco attendibili⁵⁹. Ciò che invece si venne a sapere fu che era stata organizzata

⁵⁶ Si vedano almeno, R. Marsala, *Il problema della democrazia nel Risorgimento italiano: Cattaneo, Ferrari e Pisacane*, in C. Casale, P. Armellini (a cura di), *La democrazia nell'età moderna*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2008, pp. 511-38; G. Angelini, *Le correnti politiche del Risorgimento*, in "Il Politico", 2011, 2, pp. 67-87; cfr. F. Ferretti, *Geographies of Federalism During the Italian Risorgimento, 1796-1900*, Palgrave Macmillan, London 2022.

⁵⁷ *Resoconto del XII congresso operaio*, cit., 3 novembre 1871. Su Pais, cfr. Rosselli, *Mazzini e Bakunin*, cit., p. 333.

⁵⁸ *Resoconto del XII congresso operaio*, cit., 4 novembre 1871.

⁵⁹ Il "Fanfulla" riferì che i partecipanti all'assemblea erano stati 18 per poi correggere

dal garibaldino Settimino Coen⁶⁰, tra gli scissionisti del Circolo popolare in ottobre e vicino a Battaglia con il quale, alla fine dell'anno, avrebbe dato vita alla Società della democrazia sociale, contigua all'Internazionale, in cui confluirono una parte di quei duecento lavoratori⁶¹.

Anche per il suo portato simbolico, il pronunciamento dell'assemblea romana ebbe l'effetto di polarizzare in via ulteriore la discussione. Nella seduta del giorno successivo, le tensioni esistenti arrivarono a un punto di rottura, tanto che Petroni preferì cedere la presidenza a Marcora in segno di conciliazione tra i delegati liguri e quelli romagnoli. A esacerbare gli animi fu ancora Marini che, sostenuto dal delegato romagnolo Pietro Turchi, propose di esplicitare nel *Patto di fratellanza* l'adesione ai principi di Giuseppe Mazzini⁶² riconfermando, ma anche precisando, la subalternità della questione sociale alla dimensione politica. Macchi bollò l'emendamento come «indecoroso», a lui si associò Tucci il quale pronunciò un lungo intervento rovesciando il rapporto tra i due termini:

Cittadini voi tutti volete risolvere il problema politico, ma non sperate che il popolo dia ancora il suo braccio e il suo sangue all'attuazione di un ordine di cose, che non modifica radicalmente le sue condizioni economiche. Per risolvere la questione politica voi non dovete, che unire i vostri sforzi a quelli degli operai d'Europa e d'America, affratellati per risolvere la Sociale; e questa risoluta troverete implicitamente sparite tutte le forme di dispotismo e tutte le conseguenze della violenza e dell'autorità⁶³.

Così argomentando, Tucci propose un emendamento di segno contrario per il quale «Le società operaie aderenti [al *Patto*], convinte che l'emancipazione economica delle classi operaie non può compiersi che da esse stesse, ed è [questo] il grande scopo cui debba essere subordinato ogni movimento politico». Subito dopo, Cafiero prese brevemente la parola avvertendo che nel caso fosse stata approvata l'adesione ai principi

30 o 40, *Di qua e di là*, in "Fanfulla", 4, 5 e 6 novembre 1871; sul loro numero vi è comunque discordanza anche da parte democratica, i 200 partecipanti dichiarati al congresso sarebbero diventati quasi 300 pochi mesi dopo, cfr. *XII Congresso operaio*, in "L'Emancipazione", 2 febbraio 1872.

⁶⁰ *Il congresso mazziniano*, in "La Favilla", 9 novembre 1871.

⁶¹ ASR, Gabinetto di Prefettura, b. 22, f. 840 "Associazione Democratica Sociale", lettere del questore al prefetto, Roma 11 dicembre 1871.

⁶² Ivi, b. 17, f. 642 "Congresso operaio", lettera del prefetto al ministro dell'Interno, Roma 4 novembre 1871.

⁶³ Tucci, Cafiero, *Resoconto del Congresso Operaio di Roma*, cit., pp. 83-6.

mazziniani, in quanto delegato di una società internazionalista, avrebbe dovuto abbandonare il congresso⁶⁴, rendendo concreta la possibilità di una nuova scissione.

L'insistenza sul nome del Maestro aprì uno spazio all'affermazione dell'Internazionale avvicinando esponenti già in rotta con il movimento democratico come Gnocchi Viani che propose di escludere ogni questione politica dalla discussione. Pais e Marcora dal canto loro invitarono i loro compagni d'idee a «non [essere] più mazziniani di Mazzini» e provarono a ristabilire una connessione in chiave anti internazionalista attaccando duramente la proposta di Tucci. Il tentativo ebbe però scarso successo; posta alla votazione, la mozione presentata da Marini fu approvata con 32 voti favorevoli, 19 invece i contrari tra cui i quattro internazionalisti ma anche esponenti come Macchi e Sterbini. Mentre le astensioni furono 6, significative quelle di Gnocchi Viani, Pais e Battaglia. Accolta l'adesione ai principi di Mazzini, come preannunciato, gli internazionalisti Cafiero, Tucci e De Montel abbandonarono la sala⁶⁵ cui seguirono altre defezioni, alcune di rilievo.

L'accentuazione posta sulla dimensione politica certificata dall'approvazione dell'emendamento Marini, oltre a determinare una difficile scissione in seno al congresso, fece riemergere le tensioni insurrezionali che serpeggiavano tra i repubblicani, espresse in questa occasione da Vivaldi Pasqua, delegato da un'associazione di Sampierdarena, il cui intervento dal carattere estremo venne silenziato dalla presidenza; non da meno fu Pais le cui parole dai toni rivoluzionari portarono l'ispettore Bartoli a minacciare di interrompere la seduta. Più che a un moto di vigore, tali espressioni corrispondevano a una debolezza di cui, al momento della discussione dei quesiti proposti dalle associazioni operaie, poté approfittare la pubblica sicurezza facendo prima ritirare quello sul «suffragio universale, la convocazione di una Costituente a Roma, e l'abolizione dello Statuto», per poi impedire del tutto ogni confronto su quelli di carattere politico⁶⁶. Tale debolezza si rifletteva nella sempre minore partecipazione, i delegati erano infatti via via diminuiti fino a rimanere in soli 37. Le defezioni riguardavano anche personalità di primo piano come Macchi che in seguito all'uscita degli internazionalisti non si era

⁶⁴ Ivi, p. 86.

⁶⁵ *Resoconto del XII congresso operaio*, cit., 4 novembre 1871.

⁶⁶ ASR, Gabinetto di Prefettura, b. 17, f. 642 "Congresso operaio", lettere riservate e urgenti del questore al prefetto, Roma 4 e 6 novembre 1871 e lettera del prefetto al ministro dell'Interno, Roma 6 novembre 1871.

più presentato a Flora, mentre Pais aveva anch'egli lasciato anzitempo il congresso, ufficialmente per un'imminente partenza ma sembrava essere rimasto in città. Approvato il *Patto*, eletta la Commissione nazionale e il Consiglio di vigilanza, decretata Roma quale sede permanente dei futuri congressi, decisa la pubblicazione di un giornale settimanale che avrebbe preso il nome di "L'Emancipazione", «organo delle Società operaje italiane affratellate», l'incontro si avviò stancamente alla sua conclusione, terminando con un banchetto offerto dai lavoratori romani cui parteciparono un centinaio di persone, con brindisi di rito a Mazzini, Garibaldi e Felice Orsini⁶⁷.

Derive e approdi

Da un punto di vista formale, Mazzini aveva conseguito i suoi obiettivi, ma non poté nascondere la sua delusione per quel successo in realtà solo apparente: «Il Congresso – confidò ad Aurelio Saffi – è andato male: ciarle senza fine, deviazioni: imprudenze d'amici che hanno cacciato il mio nome: reazioncelle d'amici ricchi d'amor proprio, come Macchi, Pais, etc.: indecisione [...] incertezza»⁶⁸.

Il congresso aveva ufficializzato, accelerandola, la crisi attraversata dalla democrazia italiana che, di lì a breve, si sarebbe aggravata con la morte del Maestro avvenuta nel marzo successivo⁶⁹. La rigida affermazione del primato della politica e dell'ortodossia mazziniana, più che decretare un'egemonia sull'associazionismo economico, si sarebbe rivelato il limite oltre il quale il movimento repubblicano non sarebbe riuscito ad andare. Tale atteggiamento permise alla componente moderata e filomonarchica di ristabilire una sua presenza nel mondo del lavoro, convocando a Roma nell'aprile 1872 un nuovo congresso nazionale cui parteciparono 182 associazioni operaie⁷⁰. Al tempo stesso, lasciò uno spazio enorme alla capacità d'attrazione esercitata dall'Internazionale nei confronti della gioventù democratica, tanto che già l'indomani del congresso

⁶⁷ Ivi, lettere riservate e urgenti del questore al prefetto, Roma 6 novembre 1871. Sulla minor presenza dei delegati, *Cronaca di Roma*, in "Il Diritto", 5 novembre 1871. La versione definitiva del *Patto* sarebbe stata pubblicata in "L'Emancipazione", 1 febbraio 1872.

⁶⁸ Lettera di Mazzini a Saffi, Lugano 8 novembre 1871, in *SEI*, cit., p. 248. Non dissimile se pure attenuato il giudizio poi espresso a Campanella e Dagnino, ivi, pp. 278-80.

⁶⁹ Spadolini, *I repubblicani dopo l'Unità*, cit., pp. 21-2; F. Stassi, *La democrazia repubblicana tra il 1872 e il 1878*, in "Rassegna Storica del Risorgimento", a. LXXIV, 1987, 1, pp. 169-72.

⁷⁰ Manacorda, *Il movimento operaio italiano*, cit., p. 101.

Mazzini rivolse un appello *Ai giovani* con il quale li invitava a diffidare di chi proponeva la questione sociale avanti a quella politica, alla nazione e a Dio⁷¹. Per come si era svolta la discussione e per i nuovi assetti che si erano determinati, il congresso aveva favorito una separazione generazionale in campo democratico per la quale la precedente leva di dirigenti repubblicani sembrava essersi ormai consumata⁷², arenata sulla difesa dei postulati lungamente predicati e che ora, di fronte ai nuovi assetti della nazione e le nuove prospettive di emancipazione sociale, apparivano di colpo invecchiati, portando una buona parte della gioventù repubblicana a confluire nell'Internazionale permettendone nel giro di pochi anni una larga diffusione⁷³.

La forzatura introdotta dall'emendamento Marini si era rivelata non necessaria e oltremodo dannosa, agevolando la convergenza tra i garibaldini e i socialisti⁷⁴ nonché un'ulteriore presa di distanza dall'impostazione mazziniana da parte di esponenti che già stavano volgendo il loro sguardo altrove, come Gnocchi Viani che nei mesi successivi si sarebbe fatto promotore della sezione romana dell'AIL⁷⁵. Dal canto loro, pur misurando anch'essi le proprie difficoltà a dotarsi di un indirizzo stabile, i garibaldini poterono fare leva sulle incertezze dell'area mazziniana recuperando i quesiti politici esclusi dalla discussione congressuale, promuovendo per il novembre successivo un comizio nazionale al Colosseo per il suffragio universale e la convocazione di una costituente repubblicana, che per il suo carattere antistituzionale fu bruscamente impedito dalle autorità⁷⁶.

Per quanto riguarda gli internazionalisti, la loro presenza si era risolta in un successo che era andato al di là delle loro intenzioni iniziali e cioè utilizzare il congresso quale occasione di propaganda socialista. Avevano infatti avuto modo di misurare il grado di disfacimento dell'area mazziniana; già il 14 novembre, ben prima di ricevere la relazione di Tucci e

⁷¹ G. Mazzini, *Ai giovani*, in "La Roma del Popolo", 9 novembre 1871.

⁷² E. Gianni, *Liberali e democratici alle origini del movimento operaio italiano. I congressi delle Società operaie italiane (1853-1893)*, Pantarei, Milano 2006, pp. 131-2.

⁷³ M. Ridolfi, *Storia dei partiti politici. L'Italia dal Risorgimento alla Repubblica*, Bruno Mondadori, Milano 2008, pp. 33-4. Nel 1874, la Federazione italiana dell'AIL avrebbe contato 33.450 aderenti e 155 sezioni, F. Della Peruta, *La consistenza numerica dell'Internazionale in Italia nel 1874*, in "Movimento Operaio", 1950, 3-4, p. 104.

⁷⁴ *Il congresso mazziniano*, in "La Favilla", 9 novembre 1871.

⁷⁵ F. Della Peruta, *L'Internazionale a Roma dal 1872 al 1877*, in "Movimento Operaio", 1950, 3-4, pp. 5-52; G. Angelini, *Il socialismo del lavoro. Osvaldo Gnocchi Viani tra mazzinianesimo e istanze libertarie*, FrancoAngeli, Milano 1986.

⁷⁶ ASR, Gabinetto di Prefettura, b. 43, f. 284 "Comizio al Colosseo", Decreto prefettizio, Roma 19 novembre 1872.

Cafiero, Engels aveva informato il Consiglio generale dell'AIL che «The whole affair was a sham organised by Mazzini to revive his waning influence, and had been a complete failure»⁷⁷. Lo stesso Cafiero confermò poco dopo quanto gli esiti dell'incontro avessero determinato la «disfatta del partito repubblicano»⁷⁸ evidenziandone l'incapacità di rinnovamento di cui la rottura della disciplina mazziniana durante la votazione sull'emendamento Marini era stata sintomatica dell'aggravarsi delle tensioni preesistenti. Non sorprende dunque il tono entusiasta con il quale si espresse presso Engels: «La nostra gita a Roma ci ha giovato moltissimo [...] ci siamo messi benissimo. Si andrà a vele gonfie»⁷⁹.

Bisogna inoltre tenere conto che l'Internazionale in Italia era in un momento per quanto dinamico comunque ancora compositivo durante il quale andò precisando i suoi riferimenti, il suo profilo e il proprio posizionamento all'interno del dibattito in corso nell'AIL sempre più polarizzato tra il centro londinese e la proposta antiautoritaria di Bakunin⁸⁰. Nel riferire del congresso, Cafiero informava Engels che il documento distribuito a Roma non era altro che la traduzione e il riadattamento di uno scritto del rivoluzionario russo: «Voi vi congratulate per l'indirizzo ai delegati al Congresso di Roma, che trovate un'eccellente produzione ecc. che voi sottoscrivereste in tutte le sue parti. Ma egli è con Bakunin che voi dovrete congratularvi e non con me»; Cafiero confermava inoltre la larga influenza esercitata da Bakunin tra i socialisti italiani giacché proprio il suo intervento aveva convinto molti di loro dell'utilità di una rappresentanza al congresso⁸¹. Sebbene motivi di disaccordo tra Cafiero e Engels fossero già emersi in relazione alla nota IX risoluzione adottata dall'AIL alla conferenza di Londra del settembre 1871, nella quale si affermava la preminenza della questione politica su quella sociale⁸², la notizia della collaborazione con Bakunin fu il motivo specifico che portò alla rottura

⁷⁷ Minutes of the Council Meeting, November 14th, 1871, in *The General Council of the First International 1871-1872. Minutes*, Institute of Marxism-Leninism, Moscow 1964, p. 40.

⁷⁸ Tucci, Cafiero, *Resoconto del Congresso Operaio di Roma*, cit., p. 87.

⁷⁹ Lettera di C. Cafiero a F. Engels, Napoli, 17 novembre 1871, in *La corrispondenza di Marx e Engels*, cit., pp. 75-6.

⁸⁰ Cfr. M. Var Den Linden (ed.), *The Cambridge History of Socialism*, vol. I, Cambridge University Press, Cambridge 2023, pp. 232-356; anche, G.M. Bravo, *Correnti politiche e divisioni nazionali nella Prima Internazionale*, in "Studi Storici", 1969, 3, pp. 616-24.

⁸¹ Lettera di Cafiero a Engels, Napoli 29 novembre 1871, in *La corrispondenza di Marx e Engels*, cit., p. 94.

⁸² Cfr. G.M. Stekloff, *History of the First International*, Russel & Russel, New York 1968, pp. 204-27.

del centro londinese con gli italiani. Alla lettera di Cafiero infatti Engels non solo non rispose ma anzi volle rendere pubblico – non a caso sulla mazziniana “La Roma del Popolo” – che Bakunin, e quindi chi con lui collaborava, non agiva per conto dell’Internazionale, disconoscendo di fatto il ruolo fin lì esercitato da Cafiero quale rappresentante dell’AIL⁸³.

In base a questi presupposti, nell’agosto successivo, la Federazione italiana dell’Internazionale sarebbe nata con una prevalenza delle caratteristiche antiautoritarie proprie dell’impostazione bakuniana⁸⁴; al tempo stesso si sarebbe avvalsa di approcci ideali e contributi culturali assai diversificati tanto da renderla – come segnalato da Elena Papadia – un fenomeno «fluidico e composito», di rottura ma anche di persistenza del sovversivismo risorgimentale⁸⁵. Da questo punto di vista, il garibaldinismo, anche grazie alle oscillazioni del Generale e all’influenza esercitata dalla Comune, poté «intrecciare le sue implicazioni antagonistiche con nuovi linguaggi politici [...] in un miscuglio di ribellismo [e] spirito anticonformista»⁸⁶, prestandosi quale canale privilegiato per l’approdo della parte più irrequieta della gioventù democratica all’Internazionale di cui avrebbe lungamente costituito un «elemento centrale»⁸⁷.

“La Favilla” di Mantova individuò quanto durante il congresso si fossero evidenziate tre correnti principali, una legata all’impostazione mazziniana, una a Garibaldi e una al nascente movimento socialista⁸⁸ che proprio in quella circostanza aveva trovato una straordinaria occasione di slancio. L’incontro di novembre favorì senz’altro l’enuclearsi di culture politiche tra loro distinte ma in maniera meno netta di quanto riferito dal periodico mantovano. I tre ambiti avrebbero infatti vissuto ibridazioni e sovrapposizioni reciproche con forme di autoriconoscimento spurie e assai

⁸³ Lettera di F. Engels a G. Petroni, Londra 5-6 dicembre 1871, in “La Roma del Popolo”, 21 dicembre 1871. Un ultimo scambio epistolare tra Cafiero ed Engels si ebbe nel giugno 1872, ma non andò molto oltre la certificazione della rottura tra i due, cfr. Masini, *Cafiero*, cit., pp. 47-61; M. Léonard, *Carlo Cafiero and the International in Italy. From Marx to Bakunin*, in “*Arise Ye Wretched of the Earth*”, cit., p. 370.

⁸⁴ Pernicone, *Italian Anarchism, 1864-1892*, cit. pp. 57-9; P.C. Masini, *Storia degli anarchici italiani da Bakunin a Malatesta (1862-1892)*, Rizzoli, Milano 1970, pp. 65-8.

⁸⁵ E. Papadia, *La forza dei sentimenti. Anarchici e socialisti in Italia (1870-1900)*, il Mulino, Bologna 2019, pp. 26-7.

⁸⁶ Cecchinato, *Camicie rosse*, cit., pp. 162-3.

⁸⁷ Acciai, *La prima generazione di internazionalisti italiani*, cit., p. 44; C. De Maria, *La prima generazione: il magistero di Bakunin, i tentativi insurrezionali e le scelte successive*, in G. Berti, C. De Maria (a cura di), *L’anarchismo italiano. Storia e storiografia*, Bibliion, Milano 2016, pp. 109-16.

⁸⁸ È ora di fnirla, in “La Favilla”, 24 novembre 1871.

mobili, rilevabili soprattutto negli ambiti territoriali e nel farsi e disfarsi delle reti relazionali. Il XII Congresso operaio rappresentò un momento di condensazione e di accelerazione delle tensioni che, tra il 20 settembre e la Comune di Parigi, erano andate velocemente maturando nella democrazia italiana, una cesura all'interno della quale si confrontarono e si agitarono, anche nervosamente, traiettorie politiche, immaginari e panorami valoriali che sostanziarono un passaggio generazionale capace di ridisegnare riqualificare i futuri sviluppi del radicalismo italiano.

ROBERTO CAROCCI

Ricercatore indipendente, *ro.carocci@gmail.com*